

CONSERVATORIO

DI MUSICA B. MARCELLO

FONDO TORREFRANCA

LIB 194

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

10591
GRISELDA

OSSIA

LA VIRTU' AL CIMENTO.

DRAMMA SEMI-SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

DI SEPARAZIONE

Nella primavera dell'anno 1810.



IN NAPOLI MDCCCX.

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1964
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

GRISSELLA

0821A

LA VIRTU' AL CIMENTO.

DRAMMA SEMBRATO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

DI SEPARAZIONE

Nella primavera dell'anno 1810



IN NAPOLI, MDCCCX

Con licenza de' Superiori

La musica è del Signor Ferdinando Për.³

Architetto e dipintore delle decorazioni.

Sig. Antonio Niccolini, professore dell' accademia imperiale delle belle arti di Firenze, all'attual servizio di S. M.

Inventore delle macchine.

Sig. Lorenzo Smiraglia:

Inventore e direttore del vestiario.

Sig. Pietro Ricci.

ATTORI.

GUALTIERI, Marchese di Saluzzo, marito di

Sig. Andrea Nozzari.

GRISELDA, Pastorella, figlia di

Sig. Teresa Belloc.

GIANNUCOLE, vecchio Pastore, che abita in casa del Marchese,

Sig. Andrea Verni.

LA DUCHESSA, sorella del Marchese.

Sig. Elisabetta Pipotti.

IL CONTE DI PANAGO, amico di Gualtieri, e supposto padre di

Sig. Pietro Sambati.

DORISTELLA, figlia di Gualtieri, e di Griselda.

Sig. Teresa De Ambrisi.

LISETTA sorella di

Sig. Caterina Parlamagni.

LESBINO giovine fattore del Marchese, amante non corrisposto di Griselda,

Sig. Gaetano Chizzola.

Cori di Damigelle, e Camerieri del Marchese.

Pastorelle, Cacciatori, Suonatori, Remiganti, e Servi.

La Scena è alla riva d'un fiume in un luogo di delizie de' Marchesi di Saluzzo.

AT-

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Parte deliziosa d'ameno giardino, sparsa di fiori, piante, statue e fontane, con varj sedili qua e là disposti in bell'ordine. Da un lato l'ingresso ed il prospetto d'un magnifico palazzo. Nel mezzo, la riva d'un fiume navigabile, che traversa la scena.

Il Marchese. Lisetta seduta, in atto di suonare la chitarra. Indi alcuni camerieri, e cameriere del Marchese; poi la Duchessa, il Conte, e Doristella.

Mar. **M**ia Lisetta, ho per la testa
Un pensier che mi molesta:
Col tuo suono, e col tuo canto
Fammi un poco divertir.

Lis. Son le mogli oneste e buone,
(*suonando la chitarra e cantando.*)
Se il marito è scaltro e dotto;
Ma se trovano il merlotto,
Gliela danno da capir.

Hanno un'arte maledetta:
Fan di quel ch'io non so dir.

Mar. Brava, brava, mia Lisetta!
Segui a farmi divertir.

Lis. Con quest' arte ...

Mar. Senti, senti ...

(*Una strepitosa sinfonia, che s'ode all'improvviso, interrompe il canto di Lisetta.*)

a 2. Questo suono d'istrumenti
Cosa sia non so capir.

(*Alcuni camerieri e damigelle del Marchese escono dal palazzo, e corrono a guardare*

A 3

dare

dare verso il fiume; poi accostandosi al Marchese, cantano il seguente

Coro. Vien la Duchessa in barca
Con bella comitiva.

Prima che giunga a riva,
Dite, che abbiain da far?

Lis. Questa Duchessa è quella...

Mar. Appunto, mia sorella.

Si vada ad incontrar.

(Il coro replica quest' ultimo verso del Marchese. Poi tutti seguitandolo, si dispongono sulla scena in tal ordine, che resta scoperta nel mezzo la vista del fiume, sul quale si vede arrivare una barca riccamente adorna con alcuni suonatori sopra di essa. Continuando la sinfonia concertata col coro che segue, si vedono scendere dalla barca, prima la Duchessa, che s' avvanza a poco a poco servita dal Marchese, poi Doristella, ed il Conte che le dà braccio. Lisetta intanto va a riporre la chitarra, poi tornando mostra curiosità in osservare ora la Duchessa, ed ora Doristella.)

Coro Al venir della Duchessa

Con sì bella compagnia,
Feste, applausi, ed allegria,
Tutti, tutti abbiain da far.

Duc. presentando il Conte e Doristella al Marchese, che sta pensoso.

Questa dama forestiera,

Quest' illustre cavaliere,
Fratel mio, con gran piacere
Io vi vengo a presentar.

Msc. Voi mi fate un gran favore,

(Distratto, senza osservare i due forestieri.)

Dor. Troppa grazia, troppo onore...

Con. Sono il Conte di Panago,

Ame-

Amenissimo paese,

Che son stato sempre vago

Di conoscere il Marchese.

Questa dama, ancor zittella,

E' mia figlia Doristella.

(Il Marchese alle parole del Conte, ed al veder Doristella fa un atto di sorpresa.)

Mar. (Cosa vedo! Cosa ascolto!

A me sembra di sognar.)

Duc. (Il fratel

Lis. (Il padron si turba in volto:

Io non so cosa pensar.)

Con. (La natura un dolce affetto

Fa nel petto — a lui destar.)

Dor. (Del Marchese, oh Dio! l' aspetto

Mi fa in petto — il cor balzar.)

(Il Marchese fa cenno a' camerieri ed alle damigelle di partire. Due soli di quelli restano in isena.)

Mar. Quanto grato vi son, cara sorella,

Della dolce sorpresa che mi fate!

Per le cose passate, oggi da voi

Non mi aspettava al certo un tale onore.

Duc. Fratello, io son sincera, e di buon cuore.

Se fui con voi sdegnata,

M' avete a compatir. Per dire il vero,

A tutto il parentado

La vostra fantasia parve assai strana

Di prendere per moglie una villana.

Mar. Or quel ch'è fatto, è fatto.

(turbandosi.)

Duc. Intorno a questo

Già parlerem fra noi. La Contessina,

Che meco stamattina

S'è svegliata a buon ora,

Sarà forse un pò stanca.

Dor. Oh! no, signora.

Prima, da molti giorni

Io sono avvezza a dormir poco, e pot
Non so stancarmi in compagnia di voi.

Duc. Vostra bontà.

Con. Per altro, sarà bene,
Se il padrone di casa tel permette,
Che a riposar tu vada.

Mar. Oh! mi stupisco;

La Contessa è in sua casa...

Dissi tutto: è in sua casa. (Almen lo spero.)

Con. (Nel farle un complimento, ha detto il vero.)

Duc. Andiamo, se vi piace,
Verrò con voi.

Dor. Mi fate onor.

Mar. Lisetta,

Va tu con questa dama.

Lis. Eccomi pronta

A rendervi servite. Scuserete

Se non parlo e non tratto

Come si dee trattar colle signore;

V'ha in villa manco snorfiè, e più buon core.

Dor. Brava davvero!

Mar. Costei

E' spiritosa.

Dor. Come ti domandi?

Lis. La figlia del fattore, a' suoi comandi.

Con. Nubile, o maritata?

Lis. Grazie al ciel, sono ancor come son nata.

Dor. Andiam, cara Lisetta;

Tu mi diverti assai.

Duc. Ma cosa fate

Con cotesta villana? Il vostro grado

Non dovrete avvilir.

Dor. Io non ci bado.

(Parte colla Duchessa, e con Lisetta.)

Il Marchese, ed il Conte.

Mar. **D**Eh! lascia, o caro amico, or che siam
soli,

Ch'io ti stringa al mio sen. Se non m'inganna
Quel dolce affetto, che al mio cor favella,
Tu mi rendi la figlia in Doristella.

Con. Appunto. Il sangue non è acqua. Or dimmi:
Non era tempo omai? Son tredici anni,
Che a me bambina la mandasti, e ch'ella,
Eredendosi mia figlia,
Sen vive in casa mia.

Mar. Conte, hai ragione:

Cogli amici ci vuol più discrezione.

Con. Non è per questo. Ma, tu vedi... omai
E' figlia da marito...

Mar. T'imbroglià il custodirla, eh? Ho già capito.

Con. Ma, perdona o Marchese,
La mia curiosità: della tua sposa
Qual'è il destin?

Mar. Vive, m'adora, e tutto
Soffre da me. Che mai non feci, amico,
Per mettere alla prova
La sua virtù?

Con. Ma perchè mai ti piacque
Tormentarla così?

Mar. Perchè conosca

La superba germana,

Ch'io tui saggio a sposar questa villana.

Con. Or basta. E' tempo adesso
Di consolarla.

Mar. No; non basta, amico.

Di Doristella il padre

Segui a fingerti ancor. Vo' coll'estrema

Prova far noto al mondo

Di Griselda l'amore, e la fortezza.

Con. Ma per troppo tirar, l'arco si spazza.

(partono.)

Griselda, indi Giannucole, e Lesbino.

Gri. Voi d'amante, o dolci affetti
Che ni state intorno al core,
Non svelate il mio dolore,
Deh! tacete per pietà.
Il dover di fida sposa
Parli solo in questo seno.
Ah! ritornì al core almeno
Quella pace che non ha.

Gia. Oh senti, figlia: in verità son stracco
Di stare in questa casa,
E di portar questa zimarra addosso.
Il mio panno è più grosso,
Ma pesa meno assai. Più crudelmente
Teco tratta il marito, a te sì caro,
Che non fa colla bestia un molinaro.
Tu sei mia figlia alfin. Per te sinora
Ho sofferto, ho taciuto, ho simulato;
Or non ne posso più. S'ami tuo padre,
Se t'è cara la pelle,
Meco ritorna a pascolar le agnelle.

Gri. Padre, se mi vuoi bene,
Rispetta il mio dover. Non obbligarmi
Di tanta mia costanza
A perder tutto il frutto in un momento.

Gia. Che bile che mi fa!.. Crepar mi sento!

Les. Affè, Griselda, affè! questa costanza
E' omai stupidità. Forse sperate,
A forza di soffrir insulti e offese,
Di racquistar l'affetto del Marchese?

Gri. Lesbino, amar lo sposo, essergli fida,
Ubbidire a sue leggi, i suoi difetti
Soffrir tacendo, e rispettar sue voglie,
E' il dover di Griselda, e d'una moglie.

Gia. Oh che moglie! oh che figlia!.. Poverina!
Val più questa, che d'altre una dozzina.

Gri.

Gri. Quel che piace a mio marito,
A me sempre ha da piacer.
Non mi cangio, ho stabilito
Di soffrire, e di tacer.

Les. Per pietà, non v'ostinate
Ad amar chi vi detesta;
Qualche cosa più funesta
Vi potria forse accader.
Io vi veggio a mal partito;
Deh! cangiate omai pensier.

Gia. Figlia mia, ti parlo chiaro:
Tuo marito è una gran bestia;
Cerca darti ognor molestia,
Gode a farti dispiacer.
Vieni a casa, andiam, t'invito;
Io sto qui malvolentier.

Gri. Non mi cangio; ho stabilito
Di soffrire, e di tacer.

S C E N A IV.

Lisetta, e detti.

Lis. Bravo, signor fratello! La padrona
(*A Lesbino con ironia.*)
Sta confortando, è vero? E il signor padre,
Che ama la cara figlia, acciò più grato
Di Lesbino il conforto a lei riesca,
Va a goder del giardin l'aria più fresca:

Gri. Orsù, con più rispetto
Parla, come conviensi, in mia presenza.

Lis. Scusi, per carità, scusi, Eccellenza.
(*Sempre con ironia.*)

M'era scordata in vero
Di parlar colla moglie del padrone.
Ha ragione... ha ragione... Un'altra volta
Io porterò il compasso, giacchè vuole,
Ch'io misuri con lei le mie parole.

Les. Frasca, ti comparisco,
Perchè so che il padron ti dà baldanza.

Lis. Il padron certamente,

Io non faccio per dir, ma mi vuol bene.
 A ritrovar mi viene
 Tre, quattro volte al dì. Men vado io stessa
 A lui quando mi par. Ei mi confida
 I suoi secreti... Io so delle gran cose...
 Se le potessi dir... Basta... può darsi,
 Che si veda alla fine
 A calar giù la cresta alle galline.

Se il diletto padroncino
 Meco viene a favellar,
 Ciò vuol dir che il mio visino
 Lo fa tutto rallegrar.

Ci vuol spirito, avvenenza,
 Ci vuol grazia e leggiadria.

D'un signor la cortesia
 Sol per questo io so attirar:
 Certe dame, che son tali (*con ironia*)
 Per un gioco di fortuna,
 Colle misere mortali

Non si degnan di trattar.
 Glie l'ho detto - chiaro e netto, (*a Gri.*)
 Creda pur, mi presti fè.

Gran distanza, ci scommetto,
 Certo v'è - fra lei e me. (*Parte.*)

S C E N A V.

Giannucolo, Griselda, e Lesbino.

Gia. **H**Ai sentito colei? Non basta dunque
 Che il marito t'insulti, e ti maltratti,
 Che devi in questa guisa

Perfin da una fraschetta esser derisa?

Oh! in somma, per finirla,

So io quel che farò. Subito vado

A trovar il Marchese, e, s'è contento,

Ti riconduco a casa in un momento. (*Parte.*)

Gri. Ah! no, padre, m'ascolta... Oh me infelice!

Se v'ha donna, che al mondo

Tutto debba soffrir, io pur son quella.

Les. Chi sa, che mia sorella

Non

Non sia mandata apposta dal padrone

Per furvi un'insolenza?

Gri. Basta, non so che dir. Vi vuol pazienza.

So che da molte donne

La sofferenza mia sarà derisa;

Ma penso in questa guisa:

Ma il mio dover adempio,

E da' costumi altrui non prendo esempio.

(*Partono.*)

S C E N A VI.

Appartamenti in casa del Marchese.

La Duchessa, il Marchese, Giannucolo, ed
 il Conte.

Duc. **V**ia, chetati, Giannucolo. Il Marchese
 Veggo, ch'è già disposto

A renderti la figlia.

Gia. Finalmente

Son poi da compatir. Se resta ancora

Griselda in questa casa,

Se il Marchese con lei non cangia stile,

Ella crepa d'affanno, ed io di bile.

Mar. Di che lagnar ti puoi? Le lascio forse

Qualche cosa mancar?

Gia. Non dico questo;

Ma a tutti è manifesto,

Che non l'amate più: che la trattate

Peggio che non si tratta una giumenta.

Mar. Tu lagnar non ti puoi, s'ella è contenta.

Duc. Oh, scusate Marchese, io poi non credo,

Che possa contentarsi

D'essere maltrattata.

Mar. I miei disprezzi

Soffre tranquilla, e mai non apre bocca.

Duc. Questo dunque vuol dir, ch'ella è una sciocca.

Gia. Sciocca mia figlia? V'ingannate. Ha sempre

Avuto un gran talento... Io mi ricordo

Ch'essendo ancor bambina... E poi, che serve?

Domandatene a lui.

Duc.

Duc. E' una villana. (*Un pò alterata.*)

Gia. Certo che s'ella fosse una signora,
Non avria tollerato sino adesso.
Se voi la ripudiate . . .

Mar. Io crederei

Che m'amerebbe ancora.

Gia. L'ama, l'ama pur troppo, in sua malora.

Mar. Dunque siete felice? (*Con ironia.*)

Mar. Io veramente

Lo sarei più d'ogni altro,
Se le portassi amore. Orsù, sentite:
Disposto a ripudiarla
Son da gran tempo; e in questo dì mi voglio
Appunto sollevare da quest'imbroglio.
La sfratterò. Ma spero, a questa prova,
Che voi stessa m'avrete a confessare,
Che un'equal moglie io non potea trovare.

Fedel, sincera, e docile

Sempre col suo consorte;

Grave, ritrosa, e nobile

Con chi le fa la corte;

All'onte, e al mal sensibile,

Ma ferma in sopportar.

Dove una moglie simile,

Dove si può trovar?

Nemica de' maledici,

Sol del ritiro amante,

Nella famiglia economa,

Ne' suoi dover costante,

Co' servi in casa affabile,

Modesta in conversar.

Dove una moglie simile,

Dove si può trovar?

(Oh Dio! non so più fingere

L'amor che mi trasporta!)

Pur d'una moglie simile

Affè poco m'importa.

Al padre io voglio renderla,

La

La voglio ripudiar.

(Suora, io divento un barbaro
Per farti vergognar. (*parte.*)

S C E N A VII.

*La Duchessa, e' Giannucole; indi il Conte,
e Doristella.*

Duc. VA, buon vecchio, fa presto: a venir teco
Sollecita la figlia. Mio fratello

Già v'acconsente; e se tu tardi ancora,
Si potrebbe cangiar. Sai ch'egli è strano,
E che nel suo voler mai non è saldo.

Gia. Vado a batter il ferro infn ch'è caldo. (*parte*)

Dor. Vi son serva.

Con. M'inchino alla Duchessa.

Duc. Bravi, bravi, venite:

Vi voglio raccontar una gran cosa.

Sappiate, che Griselda, (*con ironia.*)

La signora Marchesa, la cognata,

Quella moglie sì ornata

Delle virtù più belle,

Torna fra poco a pascolar le agnelle.

Con. Ma come?

Duc. Mio fratello ha risolto

Oggi di ripudiarla.

Dor. (Oh poveretta!

Quanto mi fa pietà!)

Con. (Che stravaganza!

Ei la maltrattà, e l'ama.)

Duc. Or farò ch'ei si sposi a qualche Dama.
(*parte.*)

S C E N A VIII.

*Il Conte, Doristella; indi Griselda, poi
alcuni camerieri.*

Dor. (Che dite, signor padre,
Del discorso che ha fatto la Duchessa?

Gri. M'inchino al signor Conte, e alla Contessa.

Griselda vostra serva ... Oh ciel! quel volto ...

(*Con sorpresa fissando gli occhi in Doristella.*)

Quel-

Quello sguardo ... l'idea mi torna a mente
Della figlia infelice ... che bambina ...
Ah! ch'io manco ...

(cade svenuta in braccio al Conte .)

Con. Ella sviene .

Dor. Oh , poverina !

Con. Servi , olà , camerieri . . .

Venite qui , venite immantinente .

Con.) La povera Griselda è in accidente .
Dor.)

Accorrono alcuni camerieri a sostenere Griselda , e standole attorno , cantano il seguente

Coro . Poveretta la padrona ,
Qui svenuta se ne sta ,
Così savia , così buona ,
Quanto , ho Dio ! mi fa pietà !

Dor. Ma si scuote ... ma respira

Con. Apre gli occhi ... il guardo gira

Con.) Scaccia il duol , che ti molesta ,

Dor.)

(Gris. sollevandosi a poco a poco , e guardando intorno in atto di stupidità , con voce fioca dice :

Dove son ? . cosa fa ? . . sogno .. o son desta ?

(Fissando d nuovo gli occhi in Doristella , con tenerezza e con dolore segue a dire :

(Quello sguardo sì innocente ,
Quell' amabile sembianza
Già richiama alla mia mente
L' infelice rimembranza
Della figlia , che dal seno
Io mi vidi un dì strappar .

(sempre più agitata , levando gli occhi da Doristella .)

Ah ! d' affanno io vengo meno ,

E la smania al cor ristretta

Palpitar , mancar mi fa !)

Coro

Coro (Ah ! la smania al cor ristretta
Palpitar , mancar la fa .)

Gris. (s' abbandona in braccio al Conte , poi quasi consolata da un interno presentimento segue a dire :

(Ma quel moto di contento ,
Che destarsi in petto io sento ,
Par che dica ... ti conforta ...
La tua figlia non è morta ...
L' hai presente ... gira i lumi ...

Guarda ... mira ... oh giusti Numi
Quanto è folle il mio sperar !)

Coro (Guarda ... mira ... oh giusti Numi !
Par che torni a delirar .)

(mentre sta quasi per abbracci r Doristella nel suo inganno , di nuovo si abbandona in braccio al Conte . Dopo qualche momento , fa cenno a' Camerieri di partire .

Con. Su , Griselda , coraggio . Finalmente
Se un pò strano è il Marchese ...

Gri. Io di lui non mi dolgo : ei non mi offese .

Dor. (Che virtù ! che bontà !)

S C E N A IX.

Giannucole , e detti .

Gia. **D** Ov' è la figlia ? . appunto eccola qua .
Ma che vuol dir che sei sì smorta in viso ?

Dor. Fu presa da un deliquio all' improvviso .

Gia. Ah ! se il so , se lo dico ,
Che trovi in ogni passo un qualche intrico ,
Orsù bada , e risolvi
Di far a modo mio . Da tuo marito
Di ricondurti a casa
Ottenni in questo punto la licenza .

Gri. (Oimè ! che sento !) Ebben , vi vuol pazienza .

Gia. Cho dici ?

Gri. Ubbidirò , se dal marito

Mi sarà d' ubbidirvi comandato .

Con.

Con. (Oh che moglie dabben!)

Dor. (Che sposo ingrato!)

Gia. Sì, sì, te lo dirà. Sta allegra, o figlia,
Scaccia l'affanno, e fa passar la rabbia,
Che presto presto sareni fuor di gabbia,
Se qui m'aspetti intanto, io me ne vado
A trarmi quest' imbrogli,
Che mi pesan sul capo, e sulla schiena.
Un pò d'aria serena, la capanna,
L'ovile, l'orticel... quelle, sì quelle
Son le vere delizie; e a mio parere
Val più una pecorella,
Un montone due capre, e tu con esse,
Che dodici Marchesi, e sei Contesse.

Alla natia capanna

Meco ritorna, o figlia.

Questa crudel famiglia

Mandala a far squartar.

Come! tu piangi? Ah sciocca!

Il fuso, oppur la rocca

Ti spiace a maneggiar?

Eh, vieni, e non far scene:

Tuo padre ti vuol bene,

Ti farà allegra star.

Vedrai le pecorelle,

Che ti verranno intorno:

Le capre, le vitelle

Ti porgeranno il corno.

Vedrai ne' bei boschetti

I grilli, gli augelletti

Saltare, e svolazzar.

Via taci: che vergogna! . . .

Io poi, colla zampogna

Suonando la Biondina,

Qualche altra contadina

Con te farò ballar. (parte.)

Griselda, il Conte, Dorisfella, indi Lesbino.

Con. **G**Riselda, è tempo adesso
D'una maggior virtù. Sostieni in pace
Quelle prove, che il cielo
Vuol far di te.

Dor. Ma queste prove, o padre,
Son poi troppo crudeli.

Gri. Io vi assicuro,
Che il core alle disgrazie ho rassegnato.
Ma uno sposo, che ho amato
Più dell'anima mia... lasciarlo forse
Per non più rivederlo.... Ah! questo al certo
E' il colpo più crudel, che abbia sofferto.

Il voler del mio consorte

Rendea care a me le pene;

Ma il lasciarlo... ho Dio! qual bene

Più il mio cor sperar potrà;

Dor. (Il suo affanno, ed il suo pianto
Mi fa piangere con lei!)

Con. Disperar tu non ti dei:

V'è nel cielo alfin pietà.

Gri. Spero ben, che la sua moglie
Egli un dì conoscerà.

Con. Via, fa cor. Quanti'or ti toglie

Dor.^{a2} Forse un dì ti renderà.

Les. Di far la disinvolta,

Griselda, è tempo adesso.

Già la catena è sciolta

Dal vostro sposo istesso.

Ei nel giardin vi chiama:

Se mai da se vi scaccia,

Sopra Lesbin, che v'ama,

Che il vostro ben procaccia,

Potete assai contar.

Gri. Che un premio così ingrato

Dor.^{a3} Ei renda alla mia sede ?

Con. sua

Les. Quel ben, che si possiede,

Meno si suol sfimar.

Gri. Coraggio alfin. Si vada.

(*Dopo un poco di contrasto.*)

Les. Verrà con voi Lesbino.

a 4. (Si fiero è il mio destino,
suo
Che omai si dee cangiar.)

S C E N A XI.

Giardino come prima.

*Lisetta, e la Duchessa; indi Giannucolo
vestito da pastore.*

Lis. OH! che sento? Il marito alla moglie
Dunque adesso lo sfratto destina?
Se la dama diventa pedina,
Io, per bacco, mi vo' divertir.

Duc. D'ogni moglie — fan pena le doglie
A chi ha il core ben fatto e gentile;
Ma le altiere mi movon la bile,
Ma le sciocche non so compatir.

Lis. Dunque, sfratto?

Duc. Il Marchese non ciarla.

a 2. Or la dama che cosa farà?
Senza cresta tra poco a mirarla
Oh! davvero da rider sarà.

Gia. La guarnacca -- che affoga, che stracca,
Grazie al ciel, più crepar non mi fa.
Or contento -- son come un giumento,
Che la soma più addosso non ha.

Duc. Bravo, bravo, davvero stai bene:
Quel vestito al tuo volto conviene.

Gia. Se ti piaccio, Lisetta mia cara,
Di te adesso mi posso degnar.
Al tugurio t'invito, t'aspetto.
Che risolvi?

Lis. Che caro vecchietto!

Gia. Ho un umore che fa rallegrar.

Lis. a 3 Ha

Duc.

SC

S C E N A XII.

Il Marchese con seguito e detti.

Mar. **G**Riselda ancor non viene?
Che fa? Chi la trattiene?
Tanto ad un mio comando
Non si dovria tardar.

Gia. Verrà, verrà, signore:
Non sarà poi lontana.

Lis. a 2 Alfine è una villana;

Duc. a 2 L'avete da scusar.

Gia. Ecco che appunto adesso
Sen vien cogli altri appresso.

a 4. (Si legge ad essa in volto
Del cor l'acerba pena.
Sembra, che forza appena
Ell'abbia a camminar.)
S C E N A XIII.

Griselda, Doristella, il Conte, Lesbino, e detti.

Gri. **I**L mio sposo mi domanda?
(*Depo molto contrasto, presentandosi
al Marchese con umiltà, e compostezza.*)
Che comanda — il mio signor?

Mar. (*Dalla smania acerba, estrema*

Gri. a 2 Già mi trema — in petto il cor.)

Mar. Dimmi un poco: ov'è la dote.
(*Componendosi con gravità.*)

Che portasti in questa casa?

Gri. La mia dote è a voi rimasa.

Mar. Ma qual era?

Gri. Era il mio cor.

(*Con la maggior espressione di tenerezza,
e d'afflizione.*)

Tutti, eccetto Lisetta, e la Duchessa.

(*Ella parla veramente
Il linguaggio dell'amor.*)

Duc.

Duc. ^{a2} (E' una sciocca, già si sente:

Lis. ^{a2} Così parla per timor.)

(*Ad un cenno del Marchese, un cameriere reca alcuni abiti rustici, che portava Griselda quand'era pastorella.*)

Mar. Conosci tu quei panni?

Gri. Questa è la mia gonnella.

Mar. Tutta la dote è quella:

Io te la rendo ancor,

Tu rendi a me quegli abiti.

Gri. Vado a spogliarmi subito.

Mar. Spogliati qui sul fatto.

Non sei più mia: ti sfratto.

Tutti. (Soverchio è il suo rigor.)

Les. Deh! padrone, perdonate:

Cosa mai le comandate?

Obbligarla che si svesta,

Si pudica, si modesta,

Qui sugli occhi di noi tutti . . .

Mi par troppa crudeltà.

Gia. Ch'ella in faccia a tanta gente

Si dispoglia? . . . bagattelle!

Che credete sia di quelle

Che perduto hanno il pudore?

No, signore, no, signore.

Non va bene -- non conviene

Al pudore e all'onestà.

Con.

Dor. ^{a3} Deh! non siate sì crudele.

Gia.

Duc. ^{a2} Da tal cosa io vi sconsiglio.

Lis.

Mar. ^{a2} (Ho le lacrime sul ciglio.)

Con.

Dor. ^{a2} Mosso ho il core di pietà.)

Les.

Duc. ^{a2} (Ha le lacrime sul ciglio

Lis. ^{a2} Par commosso di pietà.)

(*Osservando il Marchese.*)

Mar.

Mar. Vanne pure, io tel concedo

A spogliarti via di qua.

Gri. Signor mio, di più non chiedo,

Salva è alfin la mia onestà.

(*In atto di partire con suo padre, si volta, e guardando il Marchese, corre con trasporto per inginocchiarsi. Il Marchese nol consente, e la fa alzare, in aria di somma commozione.*)

Gri. Ora udite i sensi estremi

Di chi umile a voi si prostra;

Se Griselda un dì fu vostra,

Vostra sempre ancor sarà.

Tutti, eccetto la Duc. e Lis.

Oh che sensi generosi!

Mar. Or che dice mia sorella?

(*In atto di non poter più contenersi.*)

Duc. Maliziosa è la favella,

Per destarvi un pentimento.

Gli altri Che mai dice? Che mai sento?

Oh che gran caparbietà!

Tutti fuorchè la Duc. e Lis.

(Questo silenzio appieno

Discopre e manifesta

L'alma agitata in seno

A questo, a quella, a questa

D'orrore e di pietà.

Ma come scoglio all'onde,)

Ma come quercia al vento,

Al duol non si confonde,

Non placasi al lamento

Quella superba femmina

Priva d'unanità,)

Duc. ^{a2} (Quest'anima implacabile

Lis. ^{a2} Contro di lei sarà.)

Fine dell'atto primo.

AT-

24
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti del Marchese.

*Il Marchese pensieroso, la Duchessa, il Conte,
Lisetta, alcuni Camerieri che cantano
il seguente*

Coro. **O**R che sciolto è il primo nodo,
Giacch'eredi non avete,
Deh! padrone risolvete
Di tornarvi a maritar.

Mar. Sorella, amici, il matrimonio è un giogo,
Che finor mi pesò. Difficil cosa

Fra scegliere una sposa,
Che, al pari di Griselda,
Mel possa alleggerir. Più buona moglie
Per me, per voi, lo dico, e lo sostento,
E' impossibil trovarla in mezzo a cento.

Duc. Più di ciò non si parli. Ora dobbiamo
Pensar a ritrovargli
Una dama a suo genio...

Lis. Oh! dama?.. Alfine
Non ci son che le dame?

Mar. Senti, senti Lisetta: (*sotto voce.*)

Io ti dono le spoglie,
Che poc' anzi deposte ha l'altra moglie,
Ma però con un patto.

Lis. (*Per bacco! egli mi sposa. Il colpo è fatto.*)
Dite pur. (*come sopra.*)

Mar. Vo' benstosto, (*come sopra.*)
Che te le metta indosso.

Duc. (*Sta un pò a veder.*)

Con. (*Soffrir costei non posso.*)

Lis. Ma perchè ho da far questo? (*come sopra.*)

Con.

SECONDO.

25

Con. Io vò vedere (*come sopra.*)

Se stai mal, se stai bene...

Lis. Vado, vado. (*come sopra.*)

In meno di mezz'ora,

In me vedrete un'aria di signora. (*Parte.*)

SCENA II.

La Duchessa, il Marchese, ed il Conte.

Duc. **M**A, fratello, scusate: io non vorrei
Con questi vostri scherzi...

Mar. Orsù, sentite:

Ho scelto un'altra sposa,
Ma ciò resti fra noi. Solo vi manca,
Conte, il tuo assenso.

Con. Il mio.

Mar. Sì; già son certo
Di quel della sorella.

Duc. Ha capito. La sposa è Doristella.

Mar. Appunto.

Con. (*Oh che bel colpo!*)

Mar. Ma sentite,
Non dite nulla.

Con. E che ho da dir? Non posso
Ricusar quest'onor.

Duc. Oh che contento!

Fuor di me stessa trasportar mi sento;
(*Parte.*)

SCENA III.

Il Conte, ed il Marchese.

Con. **E'** Bella in verità; con queste nozze
Vogliamo ridere, amico.

Mar. Ora a te tocca a maneggiar l'intrico.

Con. Ma che ho da far?

B

Mar.

Mar. Tu devi con la figlia
Far sì che non ricusi di sposarmi.
Con. Di ciò non v'è bisogno, a quel che parmi,
Ma poi cosa sarà?
Mar. Finchè vien sera,
Andiamci a divertir. Vò la Duchessa
Condurre altrove. Io temo che non taccia.
Con. Ma, dimmi, e dove andremo?
Mar. Andremo a caccia. (*Partono.*)

S C E N A IV.

Campagna sparsa di tugurj pastorali. In prospetto alcune colline, e sopra di esse delle pecorelle al pascolo. A destra una capanna colla porta aperta. A sinistra un sasso per sedile.

Griselda vestita da pastorella, seduta sulla porta della sua capanna, filando. Giannucole, seduto sul sasso, suonando la zampogna.

ri. **L'** Augel che sta sul nido
Presso la sua compagna,
Il pecorin che fido
Sempre va dietro all'agna,
Sembra che in lor favella
Vadan dicendo a me;

Griselda meschinella,
Noi siam d'invidia a te.

Gia. Mangiar quand'ho appetito,
Dormir quand'ho il prurito,
Grattarmi quand'ho voglia
Con liberrà la zucca,
Senza quella ch'imbrogli
Sì incomoda perrucca,
Lontan dalle persone
Che danno soggezione,
Senza i sospetti in testa,
Che hanno le corti in se,
No, figlia mia, di questa
Vita miglior non v'è.

Gri.

Gri. Priva del caro sposo,
No, più non riposo,
Solo il pensier mi resta
Ch'io non mancai di fè.

Gia. No, figlia mia, di questa
Vita miglior non v'è.
L'ombra, che appiè del monte a poco a poco
Si fa maggior, *Griselda*, è chiaro indizio,
Che la sera s'avanza a precipizio.
Va a preparar la cena. Oh! le cipolle
Son migliori del cibo il più squisito,
Quando c'è la concordia, e l'appetito.

Gri. Vado; ma parmi ancora
Alla luce del sol troppo buon'ora.
Gia. Eh, t'inganni. E' perchè da molto tempo
Sei usa in giorno convertir la notte.
Non vedi dalle grotte
Scendere i capri? Osserva colle agnelle
Tornar tutte all'ovil le pastorelle.
(*Si vedono dalla collina alcune pastorelle,
che scendono lentamente, e le pecore che
si vanno disperdendo.*)

Gris. osservando le pastorelle.

Oh fortunate! A casa
Esse han lo sposo almen che le conforta.
Gia. Figlia, sta allegra, andiam; chiudi la porta.
(*Entrano nella capanna, e Gri. chiude.*)

S C E N A V.

Lesbino, poi di nuovo Giannucole, poi Griselda.

Les. **A** Lei che adoro
Mi guida amore,
Sento che il core
Sperar-mi fa.
Adesso è libera,
Potrò spiegarimi;
Voglio provarmi;
Così il mio ardore
Conoscerà.

B 2

Gian-

Giannucole, Giannucole, vien fuora.

Gia. Chi viene a disturbarmi, in sua malora?

Les. Son io.

Gia. Ah tu, Lesbin? Vedi... Cenando

Si sta la mia Griselda... poverina!

Les. E come se la passa?

Gia. Ah taci, taci...

Non ti so dir: sospira...

Les. Ero venuto

Per parlare a Griselda in tua presenza.

Gia. Lascia, che mangi un poco; abbi pazienza...

Oh eccola che vien. Griselda osserva

Guarda mo chi ti viene a ritrovare.

Gri. Addio, Lesbino.

Les. Addio pupille care.

Gri. Che cosa dici? Come parlì adesso?

Les. Nel modo ch'è permesso

Ad uno che ti trova

Vedova ripudiata, e in faccia al padre

Sen vien, lieto e festoso,

Ad offrirti, se vuoi, la man di sposo.

Gia. Per bacco! indovinai; sino da quando

Ti sentii confortarla

Con una troppo tenera favella,

Io dissi: quest'è un gatto alla padella.

Les. Ebbene, che risolvì?

Oimè!.., Lesbino...

Che posso dir? Vedo il tuo amor: conosco

Che se la man tu m'offri,

Meriti ancor la mia. Ma la mia mano

Non va dal cor disgiunta, e il core, oh Dio!

A te non posso dar: non è più mio.

(parte con Giannucole, e chiude la capanna.)

Les. O donne veramente

Nate solo per farvi maltrattare?

Or che pensi di fare

Infelice Lesbin... Ma quali grida

E qual suono di corni

In-

Intorno empie la selva?

(si veggono sopra la collina: alcuni cacciatori)

Che siano i cacciatori del Marchese?

Si vada un pò a veder. Là su quel colle

V'è una sig' ora... zitto, ella si appressa...

Ora la riconosco: è la Duchessa,

(La Duchessa, servita dal Conte, discende dalla collina. Dopo di essa viene il Marchese, che riconoscendo la capanna di Griselda resta indietro nella maggior costernazione. Lesbino osserva in disparte.)

S C E N A VI.

La Duchessa, il Conte, il Marchese, Lesbino, poi Griselda, ed in ultimo Giannucole. ch' esce mezzo spogliato dalla capanna.

Duc. MI son molto divertita;

ME' la caccia un bel diporto.

Con. Io, per bacco, ho un gran trasporto

Sol ne' piatti ad uccellar..

Les. Il padron si smorto in viso?

(alla Duchessa, ed al Conte.)

Cosa ha mai? Perchè sospira?

3. Meffo il guardo intorno gira;

Par che in piè non possa star.

Mar. (Qual virtude, oh Dei, si chiude

In quell'umile capanna?

Ah, la smania che m'affanna

Più non posso simular.)

Duc. Deh! che avete? cosa fate?

Con. Perchè state - a sospirar?

Les.

Mar. Corsi troppo, e son sì lasso,

Che mi manca il respirar.

(cercando di nascondere la sua costernazione.)

3. Via sedete su quel sasso,

Che vi stiamo ad aspettar.

(si apre la porta della capanna verso la quale parla Griselda nell'atto di uscire.)

Gri. Padre, ho sete, - non temete,
Vado al fonte, e tosto io riedo.
Ma v'è gente... oh Dei, che vedo!...
Ah Marchese! Ah mio signor!
(*Corre a piedi del Marchese ch'è seduto
sul sasso. Egli rimane colpito nel vederla.*)

Duc.

Mar. (Che sorpresa è questa mai!

Con. La pietà mi stringe il cor.)

Les.

(*Griselda tuttavia inginocchiata stringendo
la mano del Marchese, che la fa sorgere.
Poi si alza nella maggior costernazione.
e dice.*

Questa man che un dì fu mia

Deh, lasciatemi baciare.

Gli altri (Più non so dov'io mi sia,
E mi sembra di sognar.)

Con. Ah, Duchessa, in quelle spoglie
Qual vi sembra? Che vi par?

Duc. Veggo alfin che un'egual moglie
E' difficile a trovar.

Les. (Il padrone - ha compassione:
Che farà sto ad osservar.)

Mar. (Su coraggio. Ancor per poco
Questo gioco - ha da durar.)

Gia. (*di dentro*) Griselda...

Mar. Con. Chi ti chiama.

Duc. Les.

Gia. (*come sopra*) Griselda....

Gri. E' il padre mio.

Gia. Ma figlia.... Ah, che vegg'io!

(*uscendo fuori mezzo spogliato.*)

Signori, con rispetto....

Andava adesso a letto....

Non ho veste da camera....

Non attendea tal visita...

Vi prego a perdonar.

Mar.

Mar. Con. Ma dove vai Giannucolè?

Duc. Les.

Gia. Mi vesto, e torno subito.

Mar. Con. Che serve? Puoi restar.

Duc. Les.

(*Giannucolè entra nella capanna. Intanto
il Marchese, dopo un po di contrasto,
sforzatosi, segue a dire:*

Griselda in questa sera

Mi torno a maritar.

Voglio con pompa altera

Le nozze celebrar.

Gri. (Numi, che colpo orribile!

Mi sentò il cor strappar.)

Duc. Con. (Un cor del suo più barbaro

Les. No, non si può trovar.)

Ma. (*sforzandosi a fingere.*)

Per onorar la sposa,

Per renderle servigio,

La cura d'ogni cosa

A te voglio affidar.

Gri. (*reprimendo la sua afflizione con umiltà
e rassegnazione.*)

Signor, quel che vi piace

Fu sempre il mio piacer.

Gli altri (Oh che costanza eroica!

Stordito è il mio pensier.)

Tutti Presto, presto, la sera s'avanza.

Gri. ritorna Io vi prego a scusar l'increanza.

(*vestito.*)

Gri. Padre . . .

Gia. ^{a 2} Figlia . . . Conte... Marchese... Signore.

Gli altri Presto, presto, non stiamo a tardar.

(*partono.*)

A T T O
S C E N A VII.

Appartamenti come prima.

Doristella, indi Lisetta vestita coll' abito signorile deposto da Griselda.

Dor. Non avrei mai creduto, che il Marchese fosse tanto crudel. Povera donna!...

Infelice Griselda!... Al suo destino

Io son per la pietà stupida e oppressa.

Lis. Son serva riverente alla Contessa,

(*con riverenza caricata.*)

Ehi servi... Camerieri...

(*con caritura verso la scena.*)

Chiamatemi il Marchese in fretta in fretta!

Dor. Ma che vuol dir Lisetta?

Quell' abito perchè?

Lis. Vuol dir che adesso

Tira il vento propizio al nostro sesso.

Io non son più Lisetta,

Cioè non son figlia d'un fattore.

Son Dama, e sarò sposa a un gran Signore.

Dor. Che... Del Marchese!

Lis. Oh! il vostro Signor padre

Non soffrirebbe questo. Egli al Marchese

Suggerisce di prendere una Dama,

Per decoro ed onor della famiglia,

E in questo andrà d'accordo ancor la figlia.

Dor. Io non posso capire cosa alcuna,

Lis. Mi capirete poi.

Dor. Buona fortuna. (*parte.*)

S C E N A VIII.

Lisetta, indi Griselda.

Lis. O H! fortuna senz' altro... Ma che vedo? Non è questa Griselda?... In non m'inganno.

E che ritorna a far?

Gri. Lisetta!... Oh Dio!

Siete voi?

Lis. Sì, son io. Qual meraviglia?

Gri.

Gri. (Ah, ch'io non reggo più! Chi mi consiglia?)

Lis. Griselda, cos'avete?

Gri. Niente, Lisetta.

Lis. Niente?... Ma piangete.

Orsù badate a me. Tornate tosto

Alla vostra capanna, al vostro ovile;

Quì non c'è pan-per voi, or che il Marchese

Non vi vuol più, or che vi ha ripudiato,

E che d'un'altra s'è già innamorato.

Gri. Ma da me che temete?

Lis. Io?... Non saprei...

Foste moglie, e marito, e... non vorrei...

Gri. E' vano ogni timor.

Bis. Sarà; ma... Oh somma

Non ti ci voglio più! m'hai tu capito?

Gri. Non vi sdegnate. E che volete mai

Che vi faccia di male un'infelice?

Lis. (Oh che rabbia mi fa con quella stemma!)

(*camminando sdegnosa.*)

Gri. Calmatevi, Lisetta.

Lis. Oh cara! oh poveretta! E che ti credi

Di tornare a sedur colle tue smorfie

Il Marchese di nuovo? (*sempre sdegnosa.*)

Gri. Io sedurlo?

Lis. Sedurlo? (*ripete con caricatura.*)

Se di qua non ten vai,

Cosa sa far Lisetta: or or vedrai..

Gri. Vederlo sol bramo

Contento e felice;

Sperar non mi lice

Nè gioja, nè amor.

Lis. Vedete, vedete

La cara innocente,

La savia e prudente,

La donna d'onor!

Gri. Son puri i miei voti.

Lis. Sei scaltra, sei finta.

Gri. Tel giuro, non mento.

- Lis.* (Che bile mi sento!)
a 2. (Nel volto ha dipinta
 La smania del cor.)
Gri. (Ah! più soffrir non posso,
 Mi sento un foco addosso!
 Già perdo la prudenza,
 Se non via di qua.)
Les. (Ah! più soffrir non posso,
 Or or le salto addosso!
 Già perdo la pazienza,
 Se non va via di qua.)

(Parte *Griselda*.)

S C E N A IX.

Lisetta, indi il *Marchese*. Poi nuovamente *Griselda* in atto di ripulire la stanza.

Les. **P**Arti rabbiosa; ho gusto. Se il *Marchese*
 S'induce, come io spero alle mie brame,
 Vo far mangiare il core a queste dame.

Mar. Brava, brava *Lisetta*.

Les. Addio *Marchese*.

(*In aria caricata*.)

Gri. (Quanto sono infelice!
 Che mi tocca a vedere!)

Les. Accostati mio caro ... Ehi ... da sedere.

Gri. (Che sia dessa la sposa?)

Les. Or dite un poco

Ho aria da *Marchese*?

Mar. Certamente.

Les. *Griselda*, il tuo vestito

Par fatto certamente sul mio taglio

M'è caduto il ventaglio.

(*Si lascia apposta cadere il ventaglio*.)

Presto fa il tuo dovere.

(*A *Gris.* che lo raccoglie*.)

Accostati mio caro. Ehi ... da sedere.

Gri. Ma, scusate Signor, la vostra sposa

Sarebbe forse ...

Mar. Dimmi: saria male

S'ella

S'ella fosse *Lisetta*?

Gri. E' sempre bene,
 Tutto quel che voi fate?

Les. Dalla figlia

D'un vil pastor, a quella d'un fattore,
 Da una ricca, ad un'altra poveretta,
 Da *Griselda* a *Lisetta*, oh certamente,
 Io non faccio per dir, c'è differenza.
 Colle mie smorfie, col mio brio, con quello,
 Che da galanti spirito si chiama,
 Vedrai quanto son brava a far la dama.

(Parte.)

S C E N A X.

Griselda, ed il *Marchese*.

(*Griselda* va di nuovo per ripulire la stanza. Intanto il *Marchese* turbato, e quasi commosso, si trattiene a guardarla; poi componendosi dice:)

Mar. **G***Griselda*, ogni mio cenno
 Non sei tu pronta ad ubbidir?

Gri. Potreste

Voi dubitarne?

Mar. Ebbene: a te fra poco

La Duchessa verrà, Ciò che t'impone

E' mio volere.

Gri. Ubbidirò. (*Sospirando*.)

Mar. Sospiri?

Parla ... Cos'hai?

Gri. Deh! per pietà, scusare

Una povera donna ... che fu sempre

Vaga del vostro ben ... *Lisetta* è adunque

La vostra sposa?

Mar. (Ah! di pietà, d'amore

Ho sì commosso il core,

Che più finger non so.)

Gri. Voi vi turbate? ...

Deh! signor, perdonate ...

Mar. Orsu, t'accheta ...

(*Di nuovo componendosi; ma parlando con dolcezza, quasi in atto di confortarla.*)

La sposa mia fra poco

Ti mostrerò ... Non son sì sciocco e strano

Di sposarmi costei. Quella che ho scelto.

Conoscerai che serba in petto un core.

Ch'è per me tutto fede, e tutto amore.

Io non bado al volto al grado;

Dote, età punto non curo;

Voglio un cor che sia sicuro,

Che mi serbi fedeltà.

Questo core io l'ho trovato ...

(*Con tenerezza.*)

Lo conosco ... l'ho provato ...

(*Con trasporto.*)

Egli è mio ... nessun mel toglie ...

Ah! vedrai, che questa moglie

Sempre cara mi sarà.

(*Non resisto a quel trasporto,*

che mi sprona ad abbracciarla.

Ah! si vada a consolarla:

Il ritardo è crudeltà.) (*Parte.*)

S C E N A XI.

Griselda, indi la Duchessa con due camerieri, che portano della biancheria.

Gri. P Overo cor, che dici? In tanto duolo,
Solo per tuo conforto.

A te restava la speranza, e questa,

Or che il duolo è maggior, più non ti resta.

Duc. Griselda, questi lini

D'ordine del Marchese io ti consegno.

Gri. Che deggio far?

Duc. Alla novella sposa

Il nuzial letto or di tua man prepara.

Gri. (*Oh comando crudele! Oh legge amara!*)

Duc. Ebben? ... Che pensi?

Gri. Del Marchese i cenni.

A me

A me son cari.

(*Prende la biancheria ed entra nella stanza del letto.*)

Duc. (*Io son sorpresa, e voglio*

Qui nascoita osservar, se la sua fede

A sì barbaro colpo ancor non cede.)

(*Si ritira in disparte.*)

Gri. Su, Griselda, co'aggio ... Oh Dio! di queste.

(*Ritorna guardando sen pre verso la stanza.*)

Un dì si care, or troppo infante piume,

Più non soffro la vista. E di mia mano

Dunque appiccarle io stessa

Deggio alla mia rivale? Ah non mi sento

Tanto valor ... La mia virtù vacilla ...

Il cor mi trema ... L'anima si confonde ...

E la mano al desio più non risponde.

Voi pur foste o care piume

Sacre un tempo al mio riposo;

Io qui giacqui con lo sposo

Fra piacer d'un casto amor.

Ora, oh Dio! d'affanno oppressa,

L'anima mia fuor di me stessa,

La virtù, la fede usata

Cerca indarno entrò il mio cor.

Ah! Griselda sventurata,

Così servi al tuo signor?

Care donne maritate,

Che de' sposi vi lagnate,

Chi di voi potria resistere

A sì barbaro dolor? (*parte.*)

S C E N A XII.

La Duchessa, indi Giannucole; poi Lisetta coll'abito signorile, indi Lesbino.

Duc. S On tuor di me! Non avrei mai creduto,

Che una costanza, oggi sì rara e strana,
Albergasse nel cor d'una villana. (*parte.*)

Sala pomposamente ornata, con un banchetto preparato per le nozze del Marchese.

Menire canasi da' Camerieri, e dalle Damigelle il seguente coro, coll'ordine che sotto si vede escono tutti i personaggi, eccetto

Griselda, Lesbino, e Giannuole.

Coro
A Concenti — di grati istrumenti
Spiri intorno una gioia verace.
Quella sposa, che sceglier vi piace,
A noi grata — e stimata sarà.

Duc. (Son sfiorita, confusa, smarrita ...

Dor. ^{a2} Nè comprendo che cosa sarà!)

Mar. ^{a2} (D'esser sposa Lisetta — s'aspetta,
Cor. Ma, per bacco, burlata sarà.)

Lis. (Già la sposa — senz'altro è Lisetta;
Questa cosa — da rider sarà!)

(*Tutti siedono al banchetto. Lisetta va a mettersi a destra. Il Marchese nel mezzo, facendo sedere alla sua sinistra Doristella. Resta vuoto un posto in faccia alla Duchessa, destinato a Griselda.*)

Mar. Pria di svelar la sposa
Vi manca un'altra cosa.
Che tarda omai Griselda?
Dite che venga qua.

(*Partono due Camerieri.*)

Duc. A così buona femmina,
Che v'ha sin'ora amato,
E' un darle troppo spasimo:
Voi siere un dispietato.
Io la compiangio, e biasimo
La vostra crudelta.

Tutti, eccetto il Marchese.

Ah! no; signor, placatevi;

Usate a lei pietà.

Griselda, Giannucole, Lesbino, e detti.

Gri. **M**io signor, al vostro cenno
Colle lacrime sul viso,
Benchè senta il cor diviso,
Pur io vengo ad obbedir.

Tutti, eccetto il Marchese, che dà segni della maggior costernazione:
(*Ei si turba, e si confonde, E' commosso al suo martir!*)

Mar. Qua Griselda; in questo posto
Siedi tosto, e sta a sentir.

Gri. D'obbedirvi io m'ho proposto,
Anche a costo di morir.

Va a sedere nel posto vuoto: Il Marchese levandosi in piedi e prendendo per mano

Dor. nel mostrarla a tutti, dice:

Amici ecco la sposa.

Tutti, eccetto Lis., e Gris.

Evviva Doristella!

Lis. Come... che dice? quella!

(*si alza, e corre svergognata verso Lesbino, e Giannucole.*)

(*Io schiatto di rossor.*)

Tutti come sopra,

Evviva Doristella!

Gri. (*Crepa a Lisetta il cor.*)

Lis. (*Ah! che mi crepa il cor.*)

Mar. Griselda che ti pare? (*in aria dolce.*)

Gri. *avanzan così fra Dor., ed il Marchese, dopo d'aver baciata la mano a Dor., confuse e piangente dice:*

E' bella... e vo' sperare,
Che fia pur savia, e buona;
Ma s'ella il cor vi dona,
Se amor vi giura, e fè,
Per la sua età sì tenera,
Per vostro onor, Marchese

Deh!

Deh! siate a lei co' tesse,
Più... che non foste... a me.

March. se, poi tutti.

Ah che di più resisterè
Capace il cor non è!

Mar. Griseld è tempo omai,

Dopo sì acerbi guai,

Che della tua costanza

Tu colga alfin mercè.

Vieni, mia cara moglie;

Al sen del tuo consorte.

(Con tutta tenerezza abbracciandola, poi mostrando a lei Doristella dice:)

Quest'è la figlia istessa,

Ch'io finìs tratra a morte...

Gri. Quest'è la figlia?

(Colpita da una sorpresa, che la rende quasi stupida.)

Mar. E' dessa.

Gri. Questa? oh beata me!

(Cadendo fra le braccia del a figlia.)

Tutti eccetto Lis.

Dallo stupor, dal giubbilo

Son quasi fuor di me!

Duc. Ah! Griselda... lo confesso

Son confusa e svergognata,

Se m'accreti per cognata,

Avrai prove del mio cor.

(Gris. non può parlare, s'abbracciano e si baciano con tenerezza. Il Marchese piange d'allegrezza, e così il Conte e Gianrista come stupido presso Lesbino.)

Lis. (Io non parlo, no... per bacco,

Sono piena di rossor.)

Les. (Metto anch'io le pive in sacco,

Più non parlo a lei d'amor.)

Gia. Dunque adesso un'altra volta

Ho da mettermi in perrucca?

Malca.

Maledetta la mia zucca!

Fa passaggi da tenor.

Dar. Cara madre! *(abbracciandola di nuovo.)*

Gri. *(sollevandosi dalla sua sorpresa)* Cara figlia!

Mar. Tutta tutta la famiglia

Ora esulti al mio piacer.

Tutti.

E' allegrezza, ed il contento.

Or succeda a tante doglie;

Ed apprenda ogni altra moglie

Da Griselda il suo dover.

Fine del Dramma.

43
IL SIGNOR DESCHALUMEAUX

OSSIA

LA SERATA DI CARNEVALE.

Ballo burlesco in tre atti.

Composto dal Signor *Pietro Hus*, figlio
Compositore aggiunto al real Teatro
di S. Carlo.

Rappresentato per la prima volta a Napoli
nel real Teatro del Fondo nella Primavera
dell'anno 1810.

Decorazioni del Signor *Niccolini*, membro
dell'Accademia imperiale di Firenze, al-
l'attual servizio di S. M.

Machine d'invenzione e direzione del Si-
gnor *Smiraglia*.

Vestuario del Signor *Pietro Ricci*.

IL ballo sottomesso dal mio zelo all' indulgenza del pubblico, doveva essergli offerto in una stagione che l'uso ha dedicata agli spettacoli giocosi, ed il titolo di *Sig. Deschalumeaux*, ossia la serata di carnevale, indica preventivamente quanto ha di comico un tal soggetto già posto in iscena a Parigi da' Signori Auguste et Gavaux al Teatro dell' opera comica.

Il fondamento del mio ballo è dunque di loro proprietà; soltanto sono mie le aggiunte che vi si troveranno in materia di spettacolo, e ballo. L'originalità del personaggio del *Sig. Deschalumeaux Limosino*, ch'è continuamente posto in ridicolo come il *Sig. De Pourceaugnac*, mi è sembrato che potesse perfettamente convenire al *Sig. Calvarola detto Tognino*, primo grottesco; poichè, apprezzando di lui brio, ed i suoi successi, nella pantomina, ho pensato di porre in iscena un ballo burlesco, che dovrà al detto ballerino la maggior parte del suffragio, che forse il pubblico si degnerà accordarmi, non considerando questo lavoro che come una bagattella, abbellita da' primi soggetti del gran Teatro di S. Carlo, i quali si son compiaciuti di secondarmi col proprio zelo e talenti, che giornalmente loro assicurano de' dritti meritati alla benevolenza de' veri protettori delle arti.

Pietro Hus.

AT-

IL DUCA DI VILLARS.

Signor Marchid.

COSTANZA sua figlia, promessa sposa al

Signora Dubourg Taglioni.

MARCHESE DI CELICOURT, giovine Colonnello francese.

Signor Taglioni.

IL SIG. DESCHALUMEAUX, gentiluomo Limosino.

Signor Calvarola detto Tognino.

LA SIG. DI BRILLON, parente del Duca,

Signora Klangfurt.

IL SIG. DI BLEMONT, Colonnello amico del Duca.

Signor Gucci.

LA SIG. DI BLEMONT.

Signora Tarzia.

IL SIG. DUCOUDRAY, altro Colonnello.

Signor Mersi.

LA SIG. DUCOUDRAY.

Signora Mingacci.

FIORÉTO, Cameriere del Marchese.

Signor Piccardi.

GIOVINEZZA, vecchio giacchetto del *Sig. Deschalumeaux.*

Signor Siehera.

FRITZMANN, svizzero del Duca.

Signor Costantini.

STANGA, padrone di Navicello.

Signor Cipola.

UNA CONTADINA che balla.

La suddetta Signora Klangfurt.

Contadini d'ambo i sessi, per le nozze.

Convitati in abito da maschera.

Viaggiatori, barcajuoli, garzoni di locanda, suonatori, e camerieri.

AR-

Succinto del Ballo intitolato

MONSIEUR DESCHALUMEAUX.

L'Autore ha supposto che un gran Signore chiamato il Duca di Villars abiti in uno de' suoi Castelli nel Limosino presso la piccola Città di *Brive la gaillarde* vicino al di lei porto sulla *Vézère*, dove arriva una volta alla settimana il *Navicello*, i di cui viaggiatori di ogni ceto vanno a prender ristoro nelle varie locande di *Brive la gaillarde*. Un terrazzino del Castello del Duca di Villars, che sporge sulla riviera, gli procura la ricreazione di vedere smontare i passeggeri dal *Navicello*. Le differenti caricature de' medesimi divertono tanto lui, quanto i Signori che compongono la sua conversazione.

Il giorno scelto pel matrimonio di *Madamigella* di Villars col *Marchese* di *Célicourt* *Colonnello* francese, il di cui castello è situato dirimpetto a quello del Duca, è precisamente il giorno nel quale il *Signor Deschalumeaux* sbarca col suo *Giacchetto*.

Tutte le locande essendo occupate da' viaggiatori, il *Signor Deschalumeaux*, dopo aver girato da per tutto, viene a battere al Castello del Duca, ch'egli prende per una locanda, avendovi sopra veduto scritto *Hôtel de Villars*. Questo sciocco sbaglio ispira al Duca la biz-

zarria di rallegrare le nozze di sua figlia con qualche scherzo carnevalesco a spese del *Sig. Deschalumeaux* e del suo domestico. I Signori e le Signore, che si trovano riunite in casa del Duca, si portano a questo divertimento, e si vestono, insieme col *Sig. di Villars*, da differenti personaggi necessarj a persuadere al credulo *Limosino* ch'egli ritrovasi effettivamente in una locanda, dove si mangia a tavola rotonda.

Le molte burle che al medesimo si fanno sin dal momento ch'ei viene introdotto in casa del Duca, formano il soggetto del II. e III. Atto, il qual termina con una brillante festa, che il Duca di Villars ha ordinato per celebrare il matrimonio di sua figlia e del *Colonnello*, ed a cui il *Sig. Deschalumeaux*, disingannato dell'errore, ottiene il favore di essere ammesso.

48
MONSIEUR DESCHALUMEAUX

O U
LA SOIRÉE DE CARNAVAL.

Ballet folie en trois actes.

De la composition de *Mr. Pierre Hus, fils.*
Compositeur adjoint au Théâtre royal
de St. Charles.

Représenté pour la première fois à Naples
au Théâtre royal du Fondo le Printems
de l'année 1810.

Décors de *Mr. Niccolini*, membre de l'aca-
démie impériale des beaux arts de Floren-
ce, au service de S. M.

Machines de l'invention et direction de
Mr. Smiraglia.

Costumes de *Mr. P. Ricci.*

MMrs.

MM.

49

Le ballet que mon zèle soumet à l'indulgence du public, devait lui être offert dans une saison que l'usage semble avoir consacrée aux spectacles de gaieté, et son titre de *Mr. Deschalumeaux*, ou *la Soirée de Carnaval* indique par avance au public tout le comique de ce sujet, déjà mis en scène par MMrs. Auguste et Gavaux au Théâtre de l'Opéra comique à Paris. Le fond de mon ballet est donc leur propriété: les additions qui s'y trouveront en spectacle et danse sont seules les miennes dans cet ouvrage. L'originalité du personnage de *Mr. Deschalumeaux*, Limosin, et sans relâche *mistifié* comme *Mr. De Pourcaugnac*, m'a paru convenir parfaitement à *Mr. Calvarola dit Tognino* premier danseur grotesque. C'est en appréciant sa gaieté et ses succès dans la pantomime que j'ai pensé à mettre en scène un *ballet folie*, qui lui devra sans doute la plus forte part du suffrage, que le public daignera peut-être m'accorder en ne considérant cet ouvrage que comme une bluette embellie par les premiers sujets du grand Théâtre de St. Charles, qui ont bien voulu me seconder par leur zèle et leurs talents, qui leur assure chaque jour des droits mérités à la bienveillance des véritables protecteurs des arts.

P. Hus.

PER-

PERSONNAGES.

Mr. LE DUC DE VILLARS.

*Mr. Marchiò.*CONSTANCE, sa fille promise en mariage au
*Mme. Dubourg Taglioni.*MARQUIS DE CELICOURT, jeune Colonel
français.*Mr. Taglioni.*Mr. DESCHALUMEAUX, gentilhomme Li-
mousin.*Mr. Calvarola dit Tognino.*

Mme DE BRILLON, parente de Mr. le DUC.

Mle. Klångfurt.

Mr. DE BLEMONT, Colonel, ami du Duc.

Mr. Gucci.

Mme. DE BLEMONT.

Mle. Tarzia.

Mr. DUCOUDRAY, autre Colonel.

Mr. Mersi.

Mme. DUCOUDRAY.

Mle. Mingacci.

LA FLEUR, valet de chambre du Marquis.

*Mr. Piccardi.*LA JEUNESSE, vieux jockey de Mr. Des-
chalumeaux.*Mr. Sichera.*

FRITZMANN, suisse de Mr. le Duc.

Mr. Costantini.

L'AVIRON, patron du Còche d'eau.

Mr. Ci olla.

UNE PAYSANNE dansante.

La dite Mle. Klångfurt.

Paysans et paysannes, pour la nôce.

Convives en habit de bal.

Voyageurs, batéliers, garçons d'auberges, mu-
siciens, domestiques et femmes de chambres.

ARGUMENT

Sommaire du Ballet

DE MONSIEUR DESCHALUMEAUX.

L'auteur a supposé qu'un grand seigneur, nommé M. le Duc de Villars, habite un de ses châteaux dans le Limousin, auprès de la petite ville de *Brive la gaillarde*, et à proximité de son petit port sur la *Vezerre*, où arrive une fois la semaine la voiture que l'on désigne par *coche d'eau*, et dont les voyageurs de toutes classes couchent aux diverses auberges de *Brive la gaillarde*. Une terrasse du château de Mr. De Villars, qui domine sur la rivière, lui procure la récréation de voir débarquer les passagers du *coche d'eau*, dont les différentes caricatures font son amusement, et celui des seigneurs de la société.

Le jour choisi pour le mariage de Mlle. de Villars avec le Marquis de Cèlicourt Colonel français, dont le château est en face de celui du Duc, est précisément celui où Mr. Deschalumeaux débarque avec son jockey. Les diverses auberges étant déjà occupées par les voyageurs, il est éconduit par tout, et vient frapper au château du Duc, qu'il prend pour une auberge, parce qu'il a lu dans un écusson au dessus de la porte : *Hôtel de Villars*. Cette sottise mépri-

se inspire au Duc la fantaisie d'égayer la noce de sa fille par quelques tours de carnaval, dirigés contre Mr. Deschalumeaux et son domestique. Les seigneurs et dames de la cour, qui sont rassemblés chez lui, se prêtent tous à ce badinage, et se déguisent, ainsi que Mr. De Villars, en différents personnages nécessaires à persuader au crédule Limousin qu'il est effectivement dans une auberge, où l'on mange à table d'hôte.

Les différentes *mystifications*, qu'on lui fait éprouver dès l'instant qu'il est introduit dans l'hôtel de Mr. Le Duc, forment le sujet du second et troisième acte, qui se termine par une fête brillante que Mr. De Villars a ordonnée pour célébrer le mariage de sa fille et du Colonel, et à laquelle Mr. Deschalumeaux, désabusé et repentant de sa bevue, obtient la grace d'être admis.

35724



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019